

Intervista a Yael Dayan

«Sì al Nobel per Neda In Israele scopriamo che c'è un altro Iran»

La scrittrice ex deputata laburista: «Le donne e i giovani di Teheran lottano contro il regime. Non esiste solo Ahmadinejad con le sue ossessioni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Israele sta scoprendo l'esistenza dell'"altro Iran". L'Iran delle donne e dei giovani che hanno sfidato la brutalità del regime per rivendicare libertà e diritti. Siamo di fronte a una protesta il cui valore va ben al di là dello stesso contestazione del risultato elettorale. Quelle donne, quei giovani dicono al mondo che l'Islam non è sinonimo di integralismo, che in Iran esiste una società civile proiettata nel futuro». A parlare è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni: il generale Moshe Dayan. «Condivido le aperture al mondo islamico di Barack Obama - rimarca Yael Dayan - ma ciò non deve tradursi nell'accettazione dell'esistente. Di fronte ad un regime autoritario, teocratico, che reprime con la violenza una protesta popolare, occorre dire chiaramente che tra l'Iran di Ahmadinejad e quello che si riconosce in Neda (la studentessa uccisa in una delle prime manifestazioni a Teheran, ndr.), ogni coscienza democratica non può che stare con chi si batte per la libertà».

Fino a qualche settimana fa, Israele guardava all'Iran come a un Paese ostile, guidato da un presidente, Mahmud Ahmadinejad, che non ha mai nascosto i suoi propositi di annientamento dello Stato ebraico. Ed ora?

«Ora la percezione diffusa in Israele è profondamente cambiata. Abbiamo scoperto l'esistenza di un altro Iran. L'Iran delle donne, dei giovani, che hanno detto basta con un regime brutale, che non ha esitato a ordinare di aprire il fuoco contro i suoi stessi cittadini. Questo movimento ci dice che c'è un Iran che non ha come chiedo fisso la distruzione d'Isra-

ele, ma che punta ad una trasformazione interna del Paese, in nome di un Islam coniugato con i diritti e una società aperta...».

Resta il fatto che non ci sono state in Israele mobilitazioni di piazza a sostegno della «Primavera di Teheran».

«Bisogna fare esercizio d'intelligenza politica. Il regime non aspetta altro che poter mostrare in televisione il "Nemico" israeliano che si schiera a fianco degli "eversori" interni. Già vedo tuonare Ahmadinejad o Khamenei: ecco, vedete, i sionisti appoggiano i nemici della Rivoluzione khomeinista, ecco la prova del complot-

IL CASO

«Sarkozy vuole la testa di Lieberman» Bufera sull'Eliseo

GERUSALEMME — Tempesta diplomatica tra Francia e Israele dopo che si è avuta notizia che il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha chiesto al premier israeliano, Benjamin Netanyahu di sostituire il suo ministro degli Esteri, il falco Avigdor Lieberman. «Se la ricostruzione è corretta si tratta di un'inaccettabile interferenza negli affari interni israeliani», ha fatto sapere l'ufficio di Lieberman. Anche Netanyahu è intervenuto con una nota per riferire di aver ribadito «la piena fiducia» in Lieberman nel corso di un incontro con gli ambasciatori dell'Ue. Il titolare dell'Eliseo avrebbe invitato Netanyahu a «sbarazzarsi» di Lieberman e a richiamare Tzipi Livni alla guida della diplomazia. E all'osservazione del premier che in privato Lieberman «è un pragmatico», Sarkozy ha rincarato: anche Jean-Marie Le Pen è simpatico in privato. Un'allusione, quella al politico che definì le camere a gas «un dettaglio», che ha fatto infuriare il premier del Likud.

to ordito da America e Israele... Non dobbiamo cadere nella trappola, perché poi a pagarne il conto sarebbero quanti in Iran si oppongono al regime dei brogli. Questo non vuole dire, però, non cercare di mandare segnali di solidarietà e di vicinanza ai manifestanti di Teheran...».

Uno di questi segnali può essere quello indicato dalla scrittrice egiziana Nawal El Saadawi in una intervista a l'Unità: «Diamo a Neda e alle sue sorelle il Nobel per la pace?»

«Mi pare una iniziativa lodevole, da sostenere. Non è un caso che laddove c'è da battersi per difendere spazi di libertà, le donne siano in prima fila. Divenendo il simbolo di quanti non si arrendono a dittature brutali, a regimi autoritari e teocratici. Pensiamo ad Aung San Suu Kyi, o alla stessa Ingrid Betancourt... Ed oggi non c'è dubbio che le "donne in ver-

La svolta Usa

«Condivido le aperture di Obama favorevole al dialogo con gli islamici ma non dobbiamo accettare l'esistente»

de» rappresentano una spinta vitale della protesta».

Una protesta che qualcuno interpreta come un regolamento interno alle varie anime del regime.

«Mi sembra una lettura parziale, data. Le istanze di cui l'"onda verde" di Teheran si fa portatrice, sono istanze di apertura, di diritti, di democrazia sostanziale che appaiono inconciliabili con il regime teocratico iraniano in tutte le sue sfaccettature...».

La protesta non sembra investire la questione nucleare.

«Non dobbiamo fare l'esame di maturità a quel movimento. Una cosa, da israeliana, mi sento però di sottolineare: quelle donne, quei giovani che sono scesi in strada non sono animati dall'odio verso Israele. Ed è significativo che le trasmissioni in farsi della radio israeliana vengono ascoltate da centinaia di migliaia di persone. Il dialogo è possibile, nel rispetto reciproco. E, da parte d'Israele, senza nessuna strumentalità».

Barack Obama ha usato parole molto dure nel condannare la repressione in atto in Iran, al tempo stesso non ha chiuso le porte a un confronto con l'attuale dirigenza iraniana.

«Condivido l'approccio del presidente Obama sull'Iran come sul rilancio del processo di pace israelo-palestinese. Ma l'Iran che può entrare in sintonia con il "Nuovo Inizio" da lui evocato, è l'Iran di Neda non certo quello di Ahmadinejad. ♦



QUELLE CONFESSIONI FASULLE

DIARIO IRANIANO

Ali Izadi
GIORNALISTA E SCRITTORE

Da trent'anni è così: a chi è in carcere si strappano confessioni fasulle. L'uso, inaugurato con l'ayatollah Shariatmadari, è continuato con Kianuri - cervello del comunista «Hesbe Tudeh», Partito del popolo - e con il capo degli attivisti nazionalisti-religiosi «Fa'alline melli-mazhabi», l'ingegnere Sahabi. Poi è toccato a Ali Afshari, del Partito studentesco (ora vive in Usa), a Ramin Jahanbeglu, filosofo, e Haleh Esfandiari, giornalista. Tutti costretti a far pubbliche confessioni per salvare la vita.

Facile prevedere, quindi, che lo spettacolo venisse replicato anche ora. È toccato a Amir Hossein Mahdavi, il primo "pentito" dopo la votazione più vergognosa dell'Iran. Giorni fa Mahdavi, redattore capo di quotidiano Andishe No (Il nuovo pensiero), è stato arrestato con accuse inconsistenti. Forse grazie alla brutalità delle torture, è comparso sulle tv di stato: «Mi dispiace per quello che ho fatto. Ci hanno guidato mani straniere. Dopo questo giusto periodo di detenzione mi pento, chiedo perdono». Slogan a favore della dittatura, contro il popolo.

È probabile che anche Mohammad Ghuchani, redattore capo del riformista «Etemade Melli» (direttore è l'ex candidato Karrubi) dopo un periodo di carcere venga portato in tv a fare la sua confessione. La moglie di Mostafa Tajsadeh, il riformista che nel secondo mandato presidenziale di Khatami era direttore del centro di controllo delle elezioni, è molto preoccupata perché non riesce ad avere notizie del marito, arrestato da giorni. «Ogni parola o dichiarazione di persone imprigionate in queste condizioni - dice - non è credibile».

Amnesty international chiede di sospendere i trattamenti brutali ai prigionieri politici. Tra i registi delle confessioni estorte due pericolosi personaggi: Said Mortazavi, da anni pubblico ministro a Teheran, e Mohsen Ejei, attuale ministro della giustizia. Chi sa se mai ne risponderanno alla giustizia vera. ♦